



**Ma per Galan è una «puttanata»**

«La proposta di legge di iniziativa popolare della Lega per trasferire i ministeri al nord è una puttanata intercontinentale e mi meraviglio che non la si tratti come tale», ha detto ieri il ministro della Cultura Galan. «È sgradevole e inutile anche perché dà la sensazione che chi dovrebbe battersi per risparmiare nella spesa pubblica in realtà la dilata».

**l'Unità**

GIOVEDÌ  
9 GIUGNO  
2011

9

# decreto: queste le loro riforme

## Lega divisa dal fantasma di Pontida Cosa raccontare alla base arrabbiata?

**Il Senatur ottiene da Berlusconi l'apertura al Nord di sedi del suo ministero e quello di Caderoli. Nella Lega cresce l'ansia per Pontida: cosa dire ai militanti? Sul fisco ancora nulla di fatto, e Maroni pressa Bossi: «Così non va».**

**ANDREA CARUGATI**  
ROMA

Nella Lega ora prende corpo il fantasma di Pontida. Che dire dopo la batosta elettorale ai militanti che arriveranno il 19 giugno sul sacro prato della Bergamasca? Nessuno lo sa. L'«annuncio epocale» di cui aveva parlato alcune settimane fa Calderoli, e cioè la legge popolare per spostare i ministeri al Nord, si è già rivelata un mezzo flop. Gelo dagli ascoltatori di Radio Padania, che pensano alle tasche vuote, e alle tasse troppo alte. Persino tra i deputati lo scetticismo dilaga. «Quella è una bandiera che va bene se la metti sopra una fortezza, ma da sola a cosa serve?». A via Bellerio è scattato anche l'allarme per le presenze del 19 giugno. Gli ultimi comizi della campagna per le amministrative suonano come un campanello sinistro:

poca gente a Milano, numeri nettamente inferiori alle aspettative anche nella amata Varese. Insomma, la Lega non tira più. E il pressing di Bossi su Tremonti per avere un contenuto fiscale da portare in dono alla camicie verdi continua a dare esito negativo: anche il vertice a quattro (con Berlusconi e Calderoli) della scorsa notte a casa di Gianni Letta non ha smosso di un millimetro il Superministro, forte dei moniti rigoristi della Ue. Le carte in mano a Bossi sono sempre meno: vorrebbe un allentamento del patto di stabilità per Comuni e Regioni con i conti a posto ritocchi al ribasso dell'Irap e dell'Irpef per i ceti più deboli. Ma ancora non c'è niente. Ed è una piccola consolazione che nella notte Berlusconi e Letta abbiano dato il via libera definitivo all'apertura di «sedi di rappresentanza» al Nord dei ministeri di Bossi e Calderoli. In questo caso è stato Tremonti a mediare tra il Senatur, che voleva un decreto già oggi in Consiglio dei ministri, e il premier. Alla fine è stato spiegato a Bossi che il trasloco lo possono decidere i ministri in autonomia, con dei decreti. Nella Lega si parla di localizzare proprio a Pontida uno dei due diparti-

ciano Sardelli, accusato, lui che viene da Noi sud, di aver penalizzato proprio i suoi - in cambio di un ipotetico vantaggio personale - quando Berlusconi ha assegnato le poltrone ai sottosegretari. In realtà erano quelli di Noi sud che stavano litigando tra di loro, tra chi fa capo a Scotti (Enzo, il sottosegretario) e chi a Iannaccone, che a sua volta fa capo a De Mita. Parliamo di tre persone per parte, e però, così vanno le cose tra i Responsabili. Liti da prima pubblica. Roba da film muto.

Ora, siccome appunto Sardelli non sarebbe stato in grado, secondo l'ex segre-

tario politico di Noi sud Arturo Iannaccone, di tutelare la corrente, Sardelli va fatto fuori. Al suo posto, come capogruppo, andrebbe Silvano Moffa, ex An passato con Fini che però il 14 dicembre, giorno della fiducia, non se la sentì e tornò a casa. Schierati con Moffa i parlamentari provenienti da Fli e i componenti di 'Noi sud' Iannaccone, Porfidia, Belcastro destinati, probabilmente, a convergere sulle posizioni di Gianfranco Miccicchè. Mentre quelli del Pid, parliamo sempre di atomi nel microcosmo Responsabile, dovrebbero convergere con Alfano. **C.FUS.**

menti, probabilmente quello di Calderoli che è di Bergamo. Briciole.

### INCONTRO TESO TRA BOSSI E MARONI

Il movimento è nervoso e diviso come non mai. Lo dimostra anche l'atteggiamento verso i referendum, con tanti amministratori pronti a votare sì (sull'acqua, altri come Zaia anche sul nucleare), e Bossi che ostenta l'intenzione di non andare alle urne, come altri big del peso di Calderoli e Castelli. Maroni dovrebbe andare alle urne, anche per il suo ruolo istituzionale. Ma non è il referendum ad agitare il titolare del Viminale, che ieri ha visto Bossi faccia a faccia a Montecitorio e ne è uscito rabbuiato. Non è un mistero che la polemica sui ministeri piaccia assai poco a Maroni che, prima dei ballottaggi, a domanda aveva risposto: «Mi occupo di altro». Netta presa di distanza, cui si è unita la settimana scorsa quella su «Zingaropoli»: «Parole che io non uso e che non servono

### Fumo negli occhi

**Non è certo una gran consolazione aver ottenuto i "dipartimenti"**

neppure a vincere». Ma il vero nodo della discordia tra "Umberto" e "Bobo" e il rapporto con Berlusconi: Maroni vuole una via d'uscita dal berlusconismo, e per questo dialoga con ambasciatori del Pd su una riforma della legge elettorale che consenta alla Lega di andare al voto da sola, possibilmente nel 2012. Anche passando per un governo tecnico. Bossi invece non vede alternative al Cavaliere, teme un salto nel buio, e non si fida delle offerte del Pd su legge elettorale, completamento del federalismo fiscale e realizzazione del Senato federale. «Berlusconi ci ha sempre dato i voti per le riforme», ha ripetuto anche ieri a Maroni. Che resta in dissenso, ma come spiega un leghista di peso, «non si metterà mai contro Bossi».

La Lega si avvia dunque verso Pontida sempre più nervosa. E lo dimostra il voto di ieri in Senato contro l'emendamento che prevede il giuramento sulla Costituzione per chi assume cariche o impieghi pubblici. L'unica consolazione per i leghisti è il sì unanime di ieri in Bicamerale, che ha dato il via libera al decreto federalista sull'armonizzazione dei bilanci pubblici. «Il cammino del federalismo procede inarrestabile», esulta Calderoli. Ma per ora non porti voti al Carroccio. ♦

Foto di Roberto Monaldo/LaPresse



### I tormenti del Senatur

Lega in stallo. Divisa sui referendum (Bossi non vota, tanti amministratori sì), in ansia per Pontida. Tremonti non concede contentini fiscali da offrire alla base, e c'è il rischio di un calo delle presenze